



L'Ateneo è pronto: si lavorerà da casa

Il direttore generale, Alessandro Perfetto, annuncia: «Quasi tutte le attività dei dipendenti subito online. Spostamenti al minimo»

Mentre l'Italia prosegue nella serrata generale per contrastare l'avanzata del coronavirus, l'Università di Urbino si appresta a sperimentare la gestione da remoto di quasi tutte le attività accademiche. A partire da domani, alle già testate lezioni e lauree a distanza si affiancherà uno smartworking di massa che coinvolgerà gran parte dei dipendenti dell'ateneo urbinato.

«Lo scopo è di fare la nostra parte per aiutare a fermare il virus e, da quando il Governo ha cominciato a emanare decreti in materia, abbiamo subito accelerato le operazioni per essere pronti ad affrontare la situazione in tempi brevi», spiega il direttore generale di Uniurb, Alessandro Perfetto.

Tutto è partito il 5 marzo, in seguito al primo decreto del presidente del Consiglio in cui si parlava di incrementare le possibilità di "lavoro agile", o a distanza, come misura di prevenzione: «Abbiamo subito convocato i sindacati per cercare un punto d'intesa e cominciare a organizzarci. Anche i decreti successivi, dell'8 e del 9 marzo, avevano come logica quella di incentivare il lavoro da remoto e l'utilizzo delle ferie non godute e, dopo quelli, già diversi dipendenti si erano messi in regime di smartworking. Quello dell'11 marzo ha, però, ribaltato la prospettiva: tutti a casa tranne chi ha mansioni che devono essere per forza svolte in presenza. Così, in poco tempo abbiamo indi-

viduato tutte le prestazioni indifferibili che necessitano di personale sul posto di lavoro».

Non è stato semplice arrivare a un quadro ben definito della situazione, perché l'università di Urbino è un organismo complesso, con team professionali molto autonomi che spesso «non rispondono al direttore generale, per nostra scelta, ma a direttori di Dipartimento. Le attività che si continueranno a effettuare in

presenza sono quelle con scadenze indifferibili o procedure che non possono essere abbandonate. Penso a quelle di laboratorio che si basano su colture cellulari, agli stabulari, al centro di prevenzione dell'ateneo: tutti lavori che andrebbero in malora, senza l'intervento dei tecnici, e su cui puntiamo molto. Per esempio, quando il gel igienizzante era irrimediabile ne abbiamo realizzati noi stessi 17 chili, grazie alla Scuola di Farmacia, poi distribuiti tra i dipendenti. Tutto il resto sarà effettuato da remoto, dato l'alto livello di dematerializzazione che abbiamo raggiunto negli ultimi anni. I dipendenti lavoreranno da casa con gli stessi programmi gestionali che hanno in ufficio, mentre le riunioni si svolgono già in videoconferenza grazie a Collaborate, software dell'azienda Blackboard che usiamo anche per lauree e lezioni a distanza».

Tra i lavoratori che dovranno continuare ad andare in sede di persona ci sarà comunque una turnazione: «Saranno presenti solo quando necessario. Ciò che ci manda avanti è un moto-

re informatico e alcuni dei tecnici che lo curano non potranno lavorare da remoto, ma sarà una percentuale minima. Solo quattro strutture rimarranno aperte: Palazzo Passionei, Palazzo Bonaventura, Palazzo Battiferri e Palazzo Benedetti. Questo sistema è stato approntato in deroga alle leggi vigenti, che obbligano a trovare anche accordi individuali, dopo quello generale, ma era l'unica via e abbiamo avuto l'autorizzazione dalla Prefettura, come indicato dal Governo. Sono soddisfatto del lavoro fatto, considerando anche i tempi brevi: come ateneo abbiamo sentito la responsabilità di fare la nostra parte. Una grossa parte, visto quello che rappresenta l'università per Urbino».

Nicola Petricca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIUSE MOLTE SEDI

Rimarranno aperti i palazzi Passionei, Bonaventura, Battiferri e Benedetti